

Olivetti PCS.
L'Europa,
subito.

olivetti

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

Olivetti PCS
86-286-386sx



Anno 15 - Numero 270 - L. 1200

SEDE: 00185 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. 06/49821, Fax 06/49822923 (c. post. 2412 Roma AD). Sped. abbon. postale gr. 1/70. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Austria Sc. 22; Belgio F. 60; Canada \$ C. 2; Cipro P. 120; Danimarca Kr. 13; Egitto Pt. 350; Finlandia Fmk. 8; Francia F. 10; Germania D.M. 2,60; Grecia Dr. 300; Inghilterra P. 95; Jugoslavia Din. 22; Lussemburgo F. 150; Malta Cms. 32; Monaco P. 10; Norvegia Kr. 13; Olanda Fl. 3; Portogallo Esc. 250; Spagna Ptas. 180; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,30; Svizzera Tic. Fr. 2; U.S.A. \$ 2; U.S.A. West Coast \$ 2,25; U.S.A. La Repubblica (Lipsa 687-336) published daily for \$410 yearly in Rome (Italy). Second Class Post, Paid at Italy and add. Mailing Office Changes Address: Speedindex 45-45 390; S.L.I. C.N.Y. 11104. Pubblicità concessionaria: A. MANZONI & C. - Milano - via Nervesa 21 tel. 02/574941

domenica 18
lunedì 19 novembre 1990

Adottato in Urss il modello americano, scompare la figura di primo ministro

Più potere a Gorbaciov Il Parlamento approva il "governo del presidente" E oggi vede Cossiga, Andreotti, Wojtyla

Domani la conferenza sulla sicurezza europea

Il dopo Yalta s'apre a Parigi Centomila a Praga applaudono Bush

PARIGI - Primo passo della nuova Europa a Parigi. Nel mezzo di una crisi esplosiva come quella del Golfo, 34 capi di governo si ritrovano per una tappa storica nella «conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa». I capi di governo dei 22 paesi di Nato e Patto di Varsavia firmeranno un patto che limiterà gli armamenti convenzionali nel cuore del Continente. Misure di sicurezza eccezionali. Ieri Bush ha trascorso la sua giornata a Praga, ospite del presidente Havel. Applaudito da centomila cecoslovacchi il presidente americano.

di ENNIO CARETTO e GIAMPIERO MARTINOTTI

Nel voto al Soviet 316 favorevoli e 50 contrari. Imminente le dimissioni di Ryzhkov, forse Elsin sarà nominato vicepresidente. In Italia per la firma di un trattato d'amicizia

di ENRICO FRANCESCHINI

MOSCA - Gorbaciov ha varato la sua grande riforma e ora ha più potere. Con 316 voti a favore su 366 il Soviet Supremo ha approvato ieri la proposta che ha permesso al leader sovietico di ribaltare la situazione che sembrava ormai definitivamente compromessa. Viene adottato il modello americano: il presidente guiderà anche il governo e sarà affiancato da un vice premier (Elsin?). Scompare la figura del primo ministro, le dimissioni di Ryzhkov sono imminenti. Oggi Gorbaciov arriva a Roma per firmare un trattato di amicizia. Vedrà Cossiga, Andreotti e papa Wojtyla.

ALLE PAGINE 2 e 3 con i servizi di FIAMMETTA CUCURINA ORAZIO LA ROCCA e VLADIMIRO DINOZZO



Varato il piano del governo

Meno luci nelle strade meno caldo nelle case

Per l'Italia arriva
una nuova austerità

ROMA - Meno luci per le strade e negli edifici pubblici; meno caldo nelle case, soprattutto nelle zone climatiche più miti; elettricità più cara; controlli obbligatori sulle auto e più rigida sorveglianza dei limiti di velocità; nuove tasse ecologiche sulle emissioni inquinanti e sulle bo abbozzate spray; niente più ri-bassi per benzina e gasolio, e anzi probabili rincari. Questo, e altro ancora, stabilisce il piano di risparmio energetico approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Un piano che prevede investimenti per 7-8 mila miliardi e che punta, tra l'altro, al «nucleare sicuro» e alla costruzione di autobus a trazione elettrica.

A PAGINA 13 il servizio di MARCO RUFOLO

Il primo vagito della nuova Europa...

dall'inviato BERNARDO VALLI

PARIGI - Erano soltanto in tre a Yalta, quarantatré oggi, anni or sono: Churchill, Roosevelt e Stalin: i quali suddivisero l'Europa dilaniata dalla guerra e spaccata dalle ideologie portate dagli eserciti vincitori. Saranno in trentaquattro domani a Parigi in occasione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione destinata a ufficializzare la fine di Yalta. La foto di gruppo di quei capi di Stato e di governo (tutti gli europei meno l'Albania e più gli Stati Uniti e il Canada) sostituirà in sostanza anche il mai firmato trattato di pace con la Germania, che dal mese scorso ha recuperato le sue naturali dimensioni al centro dell'Europa. SEGUE A PAGINA 5

Vincitori e vinti della guerra fredda

dall'inviato SANDRO VIOLA

PARIGI - Molti parlano di Yalta. Dicono che il vertice della Ceca sarà appunto un'altra Yalta, la concertazione da cui verrà fuori un nuovo assetto del continente europeo. Solo che stavolta la sistemazione sarà in positivo: nel senso che qui a Parigi non si tratta di spartire l'Europa in due, bensì di riunirla. Di ricostruire i due lembi, l'Est e l'Ovest, in cui era restata divisa per un quarantennio. Ma la verità è che il paragone con Yalta, l'approccio spartizione-riunione, rischiano di tenere in ombra quella che è la differenza più marcante tra il congresso paneuropeo che s'apre domani all'avenue Kleber, e la conferenza di Crimea del febbraio '45. SEGUE A PAGINA 4

Mentre il capo dello Stato si sfoga: "Basta con i fantasmi del passato"

"La verità su Gladio" In duecentomila sfilano a Roma



Uno striscione alla manifestazione del Pci a Roma

"Andreotti deve dimettersi dal suo incarico", ha detto Occhetto. Nelle mani del giudice Mastelloni la lista dei depositi di armi rimasti segreti

ROMA - Duecentomila persone, forse più, hanno partecipato ieri a Roma alla manifestazione indetta dal Pci e dalla Fgci per chiedere «verità» sui misteri della Repubblica. «Andreotti deve dimettersi dal suo incarico», ha detto Occhetto. Francesco Cossiga, durante la visita in un paesino della Liguria, è ritornato sulle polemiche suscitate dall'operazione Gladio: «Basta - ha chiesto - con i fantasmi del passato». Intanto il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha ottenuto la lista dei dieci depositi di armi che sarebbero dovuti servire ai «gladiatori» e ha deciso di farli dissotterrare.

ALLE PAGINE 7, 8 e 9 i servizi di GIOVANNI MARIA BELLU, ROBERTO BIANCHIN, GIORGIO CECCHETTI, GIUSEPPE D'AVANZO, GUGLIELMO PEPE e FABRIZIO RAVELLI

Cautela della Dc sulle tasse, la Consob accusa: "È un provvedimento ingiusto"

Borsa, parla il capo dei ribelli "Noi difendiamo i risparmiatori"

Con Repubblica "Impressionisti e dintorni"

Martedì e mercoledì

Due dipinti
di Cézanne

"Cinq baigneurs"
e "La montagne"

LA POLEMICA sulla tassazione dei guadagni di Borsa non accenna a placarsi. Parla il capo dei ribelli, il presidente dell'associazione dei procuratori, Tito Rainis: «Non siamo rivoltosi fiscali, ma chiediamo un provvedimento chiaro. Soprattutto vogliamo difendere gli interessi dei risparmiatori». Il ministro delle Finanze Formica minaccia la crisi di governo se il provvedimento verrà bloccato, ma i ministri Dc, a cominciare da Cirino Pomicino premono per il varo di un disegno di legge, anziché di un decreto. Il presidente della Consob, Pazzi, condanna il provvedimento di Formica: «È ingiusto». E intanto, sino a mercoledì, l'attività della Borsa resterà bloccata.

ALLE PAGINE 10 e 11 I SERVIZI DI ANTONIO CALABRO, MASSIMO GIANNINI e NINO SUNSERI

E chiede nuove leggi

Il papa
"La nostra
società
ci porta
alla follia"

Concluso il convegno sul
cervello con un appello
contro le "aggressioni
alla serenità della vita"

di ARNALDO D'AMICO
● A PAGINA 21

Se gli altri giornali
vi lasciano aperte delle curiosità,
allora siete pronti
per CHORUS.

LEONARDO
PERIODICI

CHORUS

Il numero di dicembre è in edicola.

L'Europa senza blocchi

Inizia domani la Conferenza sulla sicurezza
e la cooperazione in Europa cui parteciperanno
trentaquattro tra capi di Stato e di governo

A Parigi diecimila poliziotti vigileranno sul supervertice Per Bush e Gorbaciov prevista una scorta speciale

dal nostro corrispondente GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - Tutta la zona attorno al Centro delle conferenze internazionali dell'avenue Kleber è stata passata al setaccio dagli specialisti della polizia parigina. Negli ultimi dieci giorni i palazzi situati nella parte settentrionale del XVI arrondissement sono stati accuratamente visitati. Gli uomini di Pierre Joxe, il ministro dell'Interno, non hanno trascurato nessun solo, nessuna cantina, nessun ripostiglio. Hanno esaminato minuziosamente tutti gli appartamenti e li hanno dedicati a una cura particolare alle fognie, riproduzione pressoché identica, a pochi metri di profondità, della topografia parigina. Meticolose precauzioni sono state riservate anche ai 22 grandi alberghi che ospiteranno le delegazioni, e ai dintorni delle residenze dei 34 capi di Stato e di governo attesi nella capitale francese. Tutti gli abitanti dei palazzi adiacenti al Centro delle conferenze sono stati oggetto di indagini.

Mobilizzazione generale

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ha provocato una mobilitazione generale al ministero dell'Interno e ha fatto perdere il sonno a Pierre Verbugge, prefetto di polizia di Parigi, al quale sono stati messi a disposizione diecimila uomini per garantire l'incolumità dei partecipanti al maxi-vertice. Al servizio "viaggi ufficiali" della place Beauvau - creato nel 1935, all'indomani dell'assassinio del ministro Louis Barthou e del re Alessandro I di Jugoslavia a Marsiglia - nessuno ricorda una tale concentrazione di capi di Stato nella capitale francese.

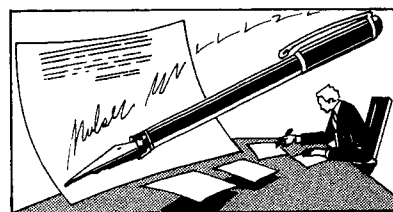
Il ministero dell'Interno, in accordo con il quai d'Orsay, ha mobilitato metà degli uomini chiamati ad assicurare il regolare svolgimento delle celebrazioni per il Bicentenario. Accanto ai soldati dell'esercito, 3 mila 600 gendarmi dovranno assicurare la protezione delle persone, mentre 2 mila 850 uomini delle Csi (le

Compagnie repubblicane di sicurezza, equivalente della nostra Celer) sorveglieranno tutti gli edifici ufficiali, dalle ambasciate agli alberghi in cui alloggeranno le delegazioni. I cortei ufficiali saranno scortati da 240 motociclisti e oltre 500 poliziotti sono stati chiamati a rafforzare i normali servizi impegnati durante le visite di personalità straniere. Le unità speciali della polizia saranno pronte ad intervenire in caso di emergenza e un numero imprecisato di tiratori scelti sarà in permanenza sui tetti degli immobili attorno al Centro delle conferenze.

Bush sarà protetto da sette guardie del corpo francesi, affiancate da cinque uomini del Raid, il dramma della polizia. Dodici persone che si agglieranno alle guardie del corpo personali del presidente Usa. Lo stesso trattamento sarà riservato a Gorbaciov. Tre poliziotti scorteranno

invece Barbara Bush e Raisa Gorbaciov, per le quali è previsto un programma culturale-umanitario, alla cui preparazione ha partecipato la signora Mitterrand. In tutte le auto dei capi di Stato e di governo, un poliziotto francese sarà seduto a fianco dell'autista. Le segnalazioni provenienti dalla cellula anti-terrorismo hanno inoltre consigliato un rafforzamento della protezione di alcuni partecipanti alla Conferenza, che, più di altri, potrebbero essere oggetto di attentati. Per questo motivo, Felipe Gonzalez, Margaret Thatcher e il presidente turco, Turgut Ozal, saranno sorvegliati con particolare attenzione.

Le forze dell'ordine dovranno garantire la sicurezza delle 34 delegazioni senza ostacolare il lavoro di settemila giornalisti, fotografi e cameramen giunti da tutto il mondo. Nelle ultime ore si sono moltiplicati gli appelli ai parigini



22 stati (membri di Nato e Patto di Varsavia)

● Cebm (Misure per il rafforzamento della fiducia e la sicurezza): adozione di un pacchetto di misure, senza firma del trattato.
● La Carta di Parigi afferma i principi base per la nuova Europa: 1) traccia le linee guida per i futuri incontri della Cse sui diritti delle minoranze e pacifico componimento delle controversie, Assemblea d'Europa, cooperazione economica, ambiente e Mediterraneo.
2) crea le prime istituzioni permanenti della Cse: vertici e incontri ministeriali regolari, segretariato, centro di prevenzione dei conflitti, ufficio per le libere elezioni.

Problemi di traffico

Impossibile naturalmente parcheggiare in tutta la zona. Avvicinarsi all'avenue Kleber sarà impossibile e solo i lasciapassare consegnati dalla prefettura consentiranno ai residenti di tornare a casa. Non solo: una parte delle autostrade e della tangenziale resteranno chiuse temporaneamente, in coincidenza con il pas-

saggio dei cortei dei capi di Stato. Il traffico nella capitale rischia di impazzire. Per rendersene conto basta pensare ai ritmi della conferenza e alla girandola di incontri bilaterali che caratterizzeranno le giornate di lavoro. Ogni corteo ufficiale, oltre ai motociclisti di scorta, è composto da una decina di auto e le delegazioni sono in tutto 37, poiché oltre ai 34 membri della Cse partecipano al vertice parigino anche il segretario dell'Onu, Perez de Cuellar, il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, e la delegazione del governo albanese, accolta ai lavori come osservatore.

La scelta del Centro internazionale delle conferenze, troppo piccolo per un maxi-vertice come quello che comincerà domani, è avvenuta per esclusione. Sarebbe stato preferibile utilizzare il palazzo dell'Unesco, disponibile soltanto in dicembre, oppure la

Grande Arche della Défense, dove si svolse il vertice del Sette nell'89, ma ormai occupata dal ministero dell'Urbanismo. In attesa della costruzione di un nuovo centro delle conferenze sul quale Brany, i cui lavori non saranno terminati prima del 1995, è stato inevitabile ripiegare sul vecchio edificio dell'avenue Kleber.

Per accogliere tutti i partecipanti è stato necessario aumentare di tremila metri quadri la superficie del Centro, occupando una parte delle strade con prefabbricati concepiti dall'architetto Jean-Louis Berthet, resi quasi sconosciuti da specchi e trompe-l'oeil. I capi di Stato e di governo siederanno letteralmente per la strada: la sala delle riunioni plenarie è stata infatti costruita sull'avenue Kleber, con un grande tavolo quadrangolare con 75 posti, poltrone di cuoio bianco e al centro una grande mappa dell'Europa e dell'America settentrionale in scomoro.

Specchi alle pareti

All'entrata, sempre nei prefabbricati, i partecipanti alla Conferenza troveranno anche gli albi: tre plati troneggiano nella grande hall all'ingresso, due nel guardaroba. Non inganni la presenza dei prefabbricati: i lavori di ingrandimento sono stati fatti senza badare a spese. L'interno è stato dipinto in toni grigi pastello, colonne in "trompe-l'oeil" stanno di fronte a quelle vere, in marmo. Del Centro: pareti e soffitti sono ricoperti di specchi, che fanno sembrare più grandi i locali. Problemi logistici notevoli sono stati incontrati anche per sistemare i 7 mila giornalisti, fotografi e cameramen che seguiranno la Conferenza. Tre diversi edifici riceveranno i giornalisti: le aule, quelle di quotidiani e periodici, gli impianti per le tv. Le riunioni plenarie e le conferenze stampa saranno trasmesse attraverso decine di monitor. L'accesso al Centro dell'avenue Kleber sarà infatti molto difficile per chiunque, anche per i giornalisti.

□ DALLA PRIMA PAGINA

Vincitori e vinti della guerra fredda

QUELLA volta, in Crimea, i vincitori della Seconda guerra mondiale trattarono infatti in assenza degli sconfitti: mentre la conferenza di Parigi vedeva attorno al suo tavolo, insieme ai paesi che hanno vinto la "guerra fredda", anche i paesi che l'hanno perduta. Questa è la vera differenza con Yalta, l'annullata di questo dopoguerra, nel '45 nessuno pensò che qualche mese dopo, terminato il conflitto, si sarebbe dovuta ascoltare la voce della Germania. Costare i tedeschi sulle forme, i pesti, gli equilibri dell'Europa post-bellica. E invece a Parigi l'Urss avrà diritto alla parola. Almeno formalmente, il suo "status" sarà lo stesso degli Stati Uniti, della Francia, della Gran Bretagna. Eppure, le condizioni in cui versa oggi l'Unione Sovietica non sono molto diverse da quelle in cui versava il Terzo Reich nel febbraio '45. Identico è il clima d'una disfatta storica, identica la distruzione dell'economia, identica la crisi morale.

Così, a voler vedere le cose come stanno, bisognerà dire che attorno alla Cse di Parigi, a questa Helsinki 2, c'è come un intento, un bisogno di simulazione. Far finta che dalla "guerra fredda" non siano usciti né vinti né vincitori. Chiudere gli occhi, voltare il capo, distarsi alle macerie del comunismo,

alla disintegrazione della potenza sovietica, al fatto che il destino politico di Mikhail Gorbaciov è ormai appeso ad un filo sottilissimo. E il perché di questo fingere, è presto detto. I vincitori vogliono porgere all'ex Unione Sovietica una tavola che le consenta - malgrado il drammatico tracollo in Europa - di mantenersi a galla. Ancora collegata - nonostante l'incombere della carestia, le avvisaglie di guerra civile, l'insorgere della peste - alla comunità internazionale. Non è solo Gorbaciov a temere infatti l'emarginazione di quella che fu un tempo la superpotenza comunista. Tutti sono convinti che una solitudine del colosso avrebbe come effetto di rendere esplosivo, e dunque più pericoloso per gli altri europei, il miasma in cui versa ormai da tre anni.

Dalla prima Helsinki sembra trascorso un secolo. Dal '73 ad oggi infatti, l'Europa ha cambiato volto. I paesi comunisti non sono più un branco che cammina agli ordini del bastone russo: Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria sono cinque paesi diversi, ciascuno con i suoi orientamenti e progetti, uniti solo dall'incubo d'una crisi economica che sarà lunga, penosa, carica d'incognite. Da sei i paesi della Comunità europea sono diventati

dodici: e il dissolversi della minaccia sovietica, la grande crescita economica, li stanno emancipando dalla tutela americana. Soprattutto, adesso la Germania è una. La massima potenza politico-economica del continente. Ma è l'ex Unione Sovietica che dalla Germania Helmski s'è fatta irrisconoscibile. Prima, dettava condizioni. Una smorfia di Andrej Gromyko bastava a far sussurrare. In quel primo vertice della Cse, decine di uomini di governo e diplomatici europei. Mentre oggi Mosca è incapace d'esigere alcunché. Infatti, dall'avvento di Gorbaciov in poi ha perduto tutto. Il ruolo di superpotenza militare, la "leadership" ideologica del mondo povero, la cintura di sicurezza formata dai paesi fratelli, gli SS 20 puntati al cuore dell'Europa Occidentale. Tutto quel che consentiva ad un paese di superpotenza di una inefficienza, di mantenere la festa fuori dell'acqua.

INUTILE dire, quindi, che i riflettori dell'avenue Kleber saranno puntati da domani sul presidente dell'ex Unione Sovietica. Che straordinario spettacolo è infatti, sullo sfondo del grande consenso europeo, la rovina della patria del comunismo. E che "pathos", visto che

trentatré capi di Stato e di governo sono convenuti qui a Parigi con una sola idea sicura: mettere in comune le proprie ultime tentate per evitare la caduta di Mikhail Gorbaciov. Unire gli sforzi per vedere se sia ancora possibile far diventare l'Urss - secondo l'espressione usata più volte da Gorbaciov - un "paese normale".

Ma se non ci si vuole adeguare al clima di simulazione che circonda questa "Helsinki 2", è necessario porsi un interrogativo: c'è ancora tempo, l'Urss di Gorbaciov è ancora in tempo per diventare un paese "normale"? Un paese governabile, vivibile, cioè sottratto all'estremismo al caos in cui sta sprofondando? E' lecito dubitare. Sicché è possibile che la "Helsinki 2" finisca col risultare non un momento interlocutorio: non un puro cerimoniale, dato che vi si firma un accordo che mette concretamente fine a qualsiasi pericolo d'un attacco sovietico con forze convenzionali: ma neppure la posa delle fondamenta d'una "nuova architettura europea". Per questo, per il futuro dell'Europa, bisognerà probabilmente attendere una "Helsinki 3". Un giorno, e neppure lontano, quando il terremoto dell'impero russo si sarà placato, e potremo capire che cosa resta - e governata da

chi - dell'Unione Sovietica.

Certo, i discorsi che sentiremo fare da domani all'avenue Kleber saranno quelli delle grandi occasioni: risonanti, gonfi di speranza. Gorbaciov insisterà sulla sua idea d'una Europa da Brest - anzi da San Francisco - a Vladivostok, e gli altri si diranno d'accordo. Ma siamo davvero sulla soglia d'una "casa comune"? No, non ci sembra. I finlandesi e i norvegesi stanno rafforzando con reparti dell'esercito le forze di polizia sulle frontiere con l'Urss. Nella penisola di Kola, che confina con la Norvegia, la popolazione russa è già alla carestia, il che può spingere nei prossimi mesi migliaia e migliaia di persone a confinare in cerca di cibo, indumenti, medicinali. Da gennaio, ogni sovietico avrà diritto al passaporto, e la previsione degli esperti occidentali è di tre milioni di rifugiati soltanto nel '91. Chi comincerà a ricacciarsi indietro con la forza, la Norvegia, la Polonia, la Finlandia, la Turchia?

Così, la vera incertezza è se non sia troppo tardi, o troppo presto, per parlare di "casa comune europea". Diciamo che è troppo presto. Ralf Dahrendorf ha ragione, quando il suo ultimo libro, se non sia un po' troppo vago quest'idea di "casa comune". Non solo resta-

no incerti i rapporti tra l'Urss sino a ieri potenza egemone e "quelli che per tanto tempo ha occupato e tenuto in serdordine". Ma anche per quel che riguarda l'Europa Occidentale, quale il posto - in un gruppo di nazioni di media e piccola grandezza che cercano di determinare il proprio destino - d'un paese come l'ex Unione Sovietica, un cui pezzo, ritaglio, brandello potrebbe ancora trovarsi a disporre d'una spaventosa forza nucleare?

IN OGNI caso, alla vigilia di Helsinki 2, bisognerà riflettere su quest'altra, madornale contraddizione del gorbaciovismo. E' il gorbaciovismo, infatti (il ritiro dell'Urss dalla competizione con gli Stati Uniti, la rinuncia al conflitto Est-Ovest, la caduta del Muro), che hanno reso possibile questa conferenza di Parigi. La speranza d'un nuovo, più civile assetto dell'Europa. E nello stesso tempo è il gorbaciovismo la disintegrazione dell'ex Unione Sovietica) a portare nelle sale dell'avenue Kleber, in questi giorni che avrebbero dovuto essere festosi, una drammatica incertezza. Qualcosa che somiglia al ticchettio sinistro delle bombe ad orologeria.

SANDRO VIOLA